

Acciaio e non solo... Come la crisi ci cambia

Appuntamento a Terni, alle ex officine Bosco, in questo martedì 14 ottobre. Fa freddo, ma sono venuti molti lavoratori per partecipare al dibattito sulla crisi industriale del loro territorio. Tutti questi appuntamenti di cui ci stiamo occupando hanno come perno di discussione la crisi industriale, quindi non si viene qui pensando con ottimismo al futuro, anzi. E però bisogna proporre alternative, riprogettare il tessuto industriale del nostro Paese, non è possibile subire passivamente questa crisi, vedere le fabbriche svuotarsi, i precari mandati a casa dall'oggi al domani, cig, cigs, mobilità. Oltre la crisi, con i piedi per terra, per dare risposte concrete.



E dunque, i ternani hanno organizzato un incontro invitando Claudio Carnieri, dell'Agenzia Umbria ricerche, che fornirà un quadro del tessuto industriale della regione. Prima però l'introduzione ai

lavori di **Attilio Romanelli**, segretario generale della Fiom di Terni.

Lo scopo dell'incontro è discutere lo stato della crisi del settore siderurgico e la possibilità di uscita da questa crisi che sta segnando in modo preoccupante la vita delle fabbriche e dei lavoratori, con il ribasso delle commesse, degli ordinativi e dell'organizzazione del lavoro. Diventa necessario difendere il posto di lavoro, il salario, la dignità del lavoratore di fronte all'attacco di un valore fondante per la Fiom, quello della democrazia.



Claudio Carnieri pone la prima domanda: da dove viene questa crisi e quali problematiche fa emergere?

A suo parere è necessario tornare all'economia reale, alla centralità del produttivo e dei soggetti sociali che ne sono protagonisti, e questo in ogni territorio, per avere una qualificazione delle basi produttive in grado di sostenere più alti valori della comunità.

Negli ultimi anni in Umbria si è registrato un andamento non negativo, con una media del pil nell'arco temporale 2001-2007 di un +1,2% (in rapporto alla media italiana dell'1,1%), ma bisogna specificare come nella regione ci sia una forte presenza delle multinazionali (nel settore siderurgico, ma anche meccanico, chimico...) che crea dipendenza dai centri collocati altrove, perché se si registra un alto grado di presenza operaia nel manifatturiero, con un +15% rispetto alla media nazionale, esiste al contrario una bassa incidenza degli impiegati e dei manager, che vengono chiamati dalla casa madre specie per occuparsi di ricerca e sviluppo.

Le medie imprese umbre rappresentano una novità per la regione, ma anche per queste i beni e i servizi ad alto valore aggiunto vengono ricercati altrove, a Milano, a Firenze e a Roma.

Infine, ci sono le piccole e piccolissime imprese (che rappresentano la grande maggioranza in Umbria) che faticano a far fronte ai cambiamenti di scenario e per questo la Regione ha cercato di proporre la costruzione di *reti* di impresa.

Tutto ciò pone un grave problema: il manifatturiero occupa nell'economia della regione un posto troppo basso, il 16,8 rispetto al 24,9 della Marche, al 22,2 dell'Abruzzo e al 24,9 dell'Emilia-Romagna; bisogna quindi salvaguardare e qualificare il lavoro, ma in una prospettiva in cui il settore manifatturiero possa ottenere politiche di sviluppo con più alte relazioni con le istituzioni del territorio. Si chiede ancora Carnieri: si possono fare politiche economiche a scala regionale o

locale? Sì, facendo investimenti in ricerca e sviluppo – che in Umbria rappresentano lo 0,3% del totale nazionale, un po' poco - e guardando ai processi di internazionalizzazione.

Alcuni dati sulla cassa integrazione: il 2008 è stato un anno più difficile a Perugia rispetto a Terni, mentre il 2009 ha visto un peggioramento del territorio ternano, a settembre le aziende che hanno richiesto la cassa integrazione sono state 5.826, di cui 2.637 straordinaria.

A Terni c'è una frontiera molto avanzata di quello che un apparato produttivo può mettere in movimento per avere una qualità dello sviluppo più elevata, ma è necessario l'impegno delle istituzioni, delle forze sociali e politiche per avere un modello sociale che sia in grado di includere questa ricchezza manifatturiera che la città possiede.

Al dibattito intervengono due delegati della Acciai speciali Terni (Ast), **Raniero Onori** e **Claudio Cipolla**. Raniero afferma che la crisi bisogna conoscerla per poter proporre un rimedio efficace e appropriato, e anche se ci sono molte crisi - quella istituzionale, politica economica – lui è



interessato a discutere di quella del lavoro, poiché alla Ast si torna a parlare di cassa integrazione - si profila quella straordinaria -, ci sono lavoratori precari che non conoscono il “no” davanti alle richieste del padrone e gli ultimi provvedimenti dello Stato non fanno che incrementare il senso di preoccupazione e di smarrimento della classe lavoratrice, che a partire dalla crisi dei *futures* fino ad arrivare allo scudo fiscale, affossano sempre più le lavoratrici e i lavoratori dipendenti, sempre loro. Non può non nominare l'accordo separato sul Contratto, che si sta discutendo proprio in queste ore: lo definisce “un'indecenza, che danneggia le conquiste fatte dai nostri padri e dai nostri nonni”.

Claudio ha preparato alcune cifre: in Umbria le aziende in crisi sono 240, 18 delle quali multinazionali, e oltre 100 sono metalmeccaniche, con 7.000 lavoratori coinvolti, circa 200 in mobilità o licenziati. Lui, e tanti altri come lui, pensano che il settore industriale sia fondamentale per il Paese e indispensabile per la regione, quindi è da salvaguardare.

Sull'Ast: da 5 divisioni societarie si è passati a 2 e la proprietà ha annunciato 2.000 esuberi, soprattutto nel settore del carbonio, ma anche nell'inossidabile “per solidarietà”, pare abbia detto l'azienda.

Ovviamente a Terni sono pronti a far valere le loro ragioni “nei tempi e nei modi che conosciamo”. Prosegue illustrando l'accordo firmato per affrontare la crisi nel febbraio scorso: difesa dell'occupazione (dei 305 apprendisti e interinali), difesa del salario con la garanzia del mantenimento di tutti gli istituti e la cassa integrazione redistribuita fra tutti i dipendenti - non sempre i soliti -, accordi temporanei sull'organizzazione del lavoro. Ma – prosegue Claudio – bisogna salvaguardare e tutelare i più deboli, i giovani, i precari per poter difendere il tessuto industriale, incentivare la ricerca e l'innovazione, aumentare le risorse per la cig ed estendere gli ammortizzatori sociali senza modificare gli assetti occupazionali.

Le risposte purtroppo devono ancora arrivare, vista la totale assenza delle politiche industriali per il territorio.

Conclude parlando del Contratto, che definisce “lo strumento più efficace per dare tutele ai lavoratori, per difendere l'occupazione, e non si può accettare che altri se ne appropriino, non si può accettare che venga a mancare la validazione democratica delle lavoratrici e dei lavoratori, perché pochi non possono decidere il futuro di tutti”.



La serata viene chiusa dall'intervento di **Gianni Rinaldini**, segretario generale della Fiom-Cgil. Ha appena saputo che la trattativa per l'accordo separato sul Contratto dei metalmeccanici è stata sospesa, e rimandata a domani [15 ottobre, ndr]; ancora oggi la Fiom ha definito il confronto “un

atto distruttivo delle relazioni sociali, un vero e proprio sopruso nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori interessati”, rivolgendo un estremo invito alla Federmeccanica e alle altre organizzazioni sindacali a sospendere la trattativa e aprire un rapporto democratico con le lavoratrici e i lavoratori. Definisce questa crisi “devastante”, che segnerà un'intera fase storica, e ripropone l'analisi che sta portando nei vari appuntamenti in giro per l'Italia: partita dall'esplosione della bolla finanziaria che ha riguardato il debito privato (la crisi dei *subprime*), ha segnato la fine della supremazia Usa, la cui economia ora è in mano alla Cina. Bisogna quindi guardare alla ridefinizione degli assetti e dei nuovi equilibri mondiali. E poiché non c'è stata una risposta globale alla crisi che mettesse mano a grandi progetti e investimenti per il futuro - inerenti soprattutto l'ambiente - sono emerse le risposte dei singoli Stati, la Germania prima di tutti, Paese con una forte struttura manifatturiera, che basa la rinascita dell'industria sulle esportazioni: da qui gli ecoincentivi, la distribuzione di azioni ai dipendenti, ma tutto questo porta solo a una riduzione del costo del lavoro, delle retribuzioni, e a un peggioramento dei ritmi e delle condizioni del lavoro. E poiché per quanto riguarda le multinazionali c'è la tendenza a far rientrare la produzione nei paesi di origine, bisognerà affrontare il problema del rapporto con queste aziende, anche dal punto di vista giuridico. Rinaldini rimarca la pericolosità della firma dell'accordo separato per il Contratto, perché la ridefinizione dell'assetto delle relazioni industriali riguarda il futuro, dal momento che il suo recepimento delle regole aprirebbe un problema non solo sindacale, definendo un impianto per il quale il Ccnl finirebbe di esistere, poiché la parte retributiva verrebbe definita da un indice Isae nemmeno riparametrato negli anni. E per quanto riguarda il fondo di sostegno al reddito, rimarrebbe a livello nazionale solo l'indennità di disoccupazione, venendo a mancare l'universalità dei diritti. Sottolineando come la Fiom sia sottoscrittrice del Contratto nazionale e che quindi fino alla sua scadenza nel 2011 non sia possibile modificare la parte normativa, Rinaldini evidenzia ancora una volta la mancanza di una validazione democratica dell'accordo separato, e chiede a tutte le istituzioni e le forze politiche se le lavoratrici e i lavoratori hanno diritto di decidere sui loro accordi, e che le regole definite dall'accordo separato non verranno applicate dalla Fiom, che le ritiene un “pezzo di un progetto autoritario più ampio per questo Paese”.

